

di Davide Treichler
Dialogo con una Grà

“Sono vecchia, sono famosa e servo a qualcosa! Chi sono? No, una torba non sono.”

“Io lo so, tu sei una Grà” urla un bambino.

“Giusto”

“E a cosa servi?”

“Ora ti racconto la mia storia.”

“Tanti anni fa, nell’Ottocento, sono stata costruita” spiega la Grà.

“Continua” dice un altro bambino.

“E poi per quasi due secoli sono stata in uso.”

“A fare cosa?”

“Tra ottobre e novembre tutti i paesani andavano nei boschi a cercare le tante castagne che vi si trovavano. Poi le mettevano nei grandi sacchi che portavano da me.”

“E cosa facevano quando le portavano da te?”

“Sbattevano i sacchi su dei grossi ceppi di legno.”

“E perché?” chiede un ragazzo biondo.

“Perché così la buccia si toglieva e potevano metterle a essiccare.”

“E perché dovevano essiccarle?”

“In questo modo si può fare la farina.” risponde la Grà.

“Ma come fa il fuoco a restare acceso per tre mesi?”

“Ogni giorno regolarmente venivano a ravvivare un pochino il fuoco perché non si spegnesse. Ma non potevano farlo troppo a lungo altrimenti rischiavano di far seccare troppo le castagne e quindi renderle poco buone o quasi immangiabili.”

“Ma non hai detto che servivano per fare la farina?” chiede un ragazzo molto attento.

“Hai ragione, ma un po’ delle castagne venivano mangiate, quasi un quarto di quelle raccolte. Sapete, a me piaceva molto quando venivo usata perché c’era sempre tanta gente in giro vicino a me.

“Venite che dobbiamo andare” dice la voce di una mamma.

“Va bene” rispondono tristi i bambini

“Ciao ciao Grà.”